

*La nuova organizzazione militare e il rinnovamento della struttura politica e socio-economica delle poleis arcaiche.*

La trasformazione negli ordinamenti militari degli Stati greci e il ruolo decisivo assegnato in battaglia alle "schiere ben ordinate di opliti" nel corso del VII secolo sono fattori da mettere certamente in relazione con la crisi del potere politico dei *ghene* aristocratici. In questo quadro, l'immagine degli opliti che muovono "all'assalto dei privilegi degli aristocratici" conserva intatta la sua validità ed efficacia. D'altra parte, il processo di trasformazioni che ha determinato la progressiva perdita di potere delle aristocrazie tradizionali e, parallelamente, un evidente ridimensionamento del loro ruolo nell'esercito, è piuttosto complesso e il tentativo di comprendere gli sviluppi complessivi che contraddistinsero questa fase storica continua ad impegnare gli storici moderni. Alcuni dati appaiono relativamente chiari.

A porre le basi per la nuova organizzazione militare fu innanzitutto una più dura competizione per la terra e per le risorse primarie sia all'interno della comunità sia tra comunità diverse. Il processo di formazione delle poleis, e soprattutto della loro coscienza «idealmente autonomista e autarchica», si concretizzò militarmente in una «epidemia di guerre di confine» combattute da comunità limitrofe per conquistare o per conservare un adeguato spazio civico (Cartledge). Rispetto all'esigenza primaria di combattere «per e sul terreno agricolo» gli opliti «erano impareggiabili», mentre il modello del combattimento descritto nei poemi omerici risultava certamente inadeguato (Cartledge). Non si trattò solo di adottare tecniche di combattimento differenti, superando la forma del combattimento mobile, tipico della battaglia omerica, a favore dello scontro tra ranghi di opliti stretti in una formazione compatta, ma di incrementare la capacità difensiva dei soldati di fanteria con l'invenzione e l'adozione di un nuovo equipaggiamento (*panoplia*): corazze e schinieri bronzei, l'elmo a cimiero, e soprattutto l'*hoplon*, lo scudo convesso a doppia impugnatura, il cui uso, introdotto intorno al 700 a.C., sarebbe risultato funzionale *soltanto* a un tipo di combattimento come quello della falange compatta.

**le guerre di confine**

Poiché a parità di equipaggiamento e di tecnica, era la superiorità numerica sull'avversario a fare la differenza, è chiaro che la falange dovette aprire i suoi ranghi a chiunque fosse in grado di procurarsi una *panoplia* oplitica, indipendentemente dal fatto che appartenesse o meno all'aristocrazia. D'altra parte, coloro ai quali veniva chiesto di prendere parte alla difesa del territorio comune non potevano non reclamare la loro parte di profitto, e la stessa etica corporativa sottesa alla creazione di una classe guerriera comprendente una parte consistente dei membri della comunità fini per generare una "coscienza di classe".

**una nuova "classe" guerriera**

Se si fa riferimento alla maggior parte delle poleis arcaiche, e al caso di Atene in particolare, è corretto affermare che "non tutte le plebi" potevano appartenere al corpo degli opliti. Al contrario, la falange presuppone che nell'ambito della popolazione si realizzasse una differenziazione tra opliti e sub-opliti. Solo quelli in grado di dotarsi a proprie spese dell'armamento piuttosto costoso degli opliti (*hopla parechomenoi*) potevano dirsi cittadini e godere delle prerogative garantite dalla condizione della cittadinanza, in particolare del diritto di accesso alle strutture comunitarie come l'assemblea popolare. Quelli che invece non erano in grado di armarsi a proprie spese (ad Atene erano chiamati *teti*) rimasero esclusi, almeno fino alle riforme di Solone, dalla cittadinanza. Il "prestigio della superiorità militare" rimaneva dunque un privilegio. Il dato cruciale, però, che diede l'avvio alle trasformazioni successive, è che la superiorità militare cessò di essere il privilegio dei nobili e passò nelle mani di una più considerevole quota di cittadini che aveva la possibilità economica e la volontà politica di arruolarsi e che si stima costituissero poco meno della metà della popolazione (Cartledge).

**quanto era rappresentativa la classe oplitica?**

I presupposti sociali che facevano del combattimento oplitico uno strumento di azione politica non sfuggirono agli antichi. Aristotele, nella *Politica*, riconosce la precisa relazione fra diritti politici e combattimento oplitico nella fase della

costituzione delle poleis, ricavandone il principio generale in base al quale uno stato in cui l'esercito oplitico rappresentava la principale forza militare doveva essere governato da quelli che erano in grado di procurarsi un'armatura completa, ben consapevole che, nella maggioranza dei casi, costoro non rappresentavano *tutti* gli abitanti della polis e nemmeno la maggioranza di essi (*Politica*, 1297 b 1-28).

Sebbene il modello tipico e prevalente di stato oplitico sia quello nel quale i cittadini-opliti (dunque i cittadini dotati di una certa capacità economica) rappresentavano solo una parte dei membri della comunità, non mancano esempi di stati oplitici nei quali la corrispondenza tra opliti e cittadini di pieni diritti si è realizzata indipendentemente dalla condizione economica e dunque in una forma più inclusiva. È il caso delle città coloniali e delle cosiddette «città di conquista».

Nelle colonie oltremare ad esempio, che dovevano la loro esistenza alla forze delle armate oplitiche, il possesso della terra e la cittadinanza erano garantiti a tutti coloro i quali avevano combattuto per la conquista del territorio e ne avevano garantito la difesa negli anni successivi, a prescindere dalla loro condizione economica. In un caso meglio documentato, la fondazione di Cirene, il testo epigrafico del giuramento dei coloni provenienti dall'isola di Tera testimonia che la condizione sociale di quanti avrebbero costituito il gruppo dei coloni-guerrieri non era un prerequisito, ciò che lascia credere che l'equipaggiamento fosse fornito dalla comunità terense.

**il modello  
coloniale**

La perfetta corrispondenza tra corpo cittadino e classe guerriera appare realizzata anche in uno «stato di conquista» come Sparta (Cartledge). La molla che diede il via alla organizzazione del sistema spartano fu la conquista e la colonizzazione della Messenia, la fertile regione limitrofa. La combinazione peculiarmente «coloniale» di fattori economici e di fattori militari rese la transizione di Sparta allo stato oplitico più decisiva che altrove nella Grecia continentale. A Sparta la classe degli opliti comprendeva l'intero corpo della cittadinanza e l'equipaggiamento era fornito dalla comunità statale. Le fonti testimoniano che l'adozione della formazione oplitica dovette compiersi rapidamente. Gli Argivi, sotto la guida del re Fidone, sarebbero stati i primi ad adottare la formazione in falange nel quadro delle lotte combattute contro Sparta per l'egemonia politica e militare nel Peloponneso. Secondo Pausania (II. 24.7), che descrivendo la città di Argo fa cenno ai primi rapporti argivo-spartani, l'esercito argivo sconfisse quello spartano a Hysiae, nel 669, forse (è l'opinione di alcuni storici moderni) grazie all'impiego di combattenti armati con la panoplia oplitica. Gli Spartani avrebbero appreso rapidamente la lezione della sconfitta. Quando, nel terzo quarto del VII secolo, fu combattuta la seconda guerra messenica, l'esercito spartano aveva già adottato la formazione in falange. Lo testimoniano i versi composti dal poeta Tirteo dai quali appare che lo sforzo collettivo degli opliti-cittadini impegnati in quella guerra era finalizzato a consolidare la conquista delle "vasta Messenia", di quella "terra buona da arare, buona da semina" già sottratta ai Messeni al termine della prima guerra messenica. Le decine di migliaia di figurine di opliti rinvenute nel santuario di Artemide Orthia, a Sparta, confermano che il processo di definizione dello stato oplitico era compiuto a metà del VII secolo.

**il caso di Sparta**

Le città coloniali e le «città di conquista» non esauriscono, come si è detto, l'intera gamma dei modelli di stato oplitico nella Grecia arcaica. Altre comunità politiche, come Atene, che adottò la formazione oplitica a falange nella seconda metà del VII secolo, non fecero eccezione al principio dell'autoarmamento e formalizzarono sul piano politico la distinzione tra opliti e sub-opliti. Secondo la ricostruzione che Aristotele propone nella *Costituzione degli Ateniesi*, l'ordinamento di Atene era già declinato nella forma dello stato oplitico a partire dall'ultimo quarto del VII secolo, e il sistema era tale da limitare la cittadinanza ai soli Ateniesi che potevano permettersi l'equipaggiamento oplitico (*La Costituzione degli Ateniesi*, 3.4). La città poté sicuramente contare sull'impiego della falange oplitica in anni non lontani da

**il caso ateniese**

quelli cui si riferisce Aristotele, nella guerra combattuta dagli Ateniesi contro Mitilene per il possesso del promontorio del Sigeo nella Troade (607/606 ca.) della quale fu testimone e protagonista il poeta Alceo.

Anche ad Atene, però, come in altre realtà della Grecia, il «modello coloniale» faceva sentire i suoi effetti. La consapevolezza che altrove le condizioni di vita potevano essere migliori *anche* per quanti non appartenevano al gruppo degli *hopla parechomenoi* aumentava il malcontento negli strati inferiori della società.

Di lì a poco, nel 594/3, la riforma dell'ordinamento politico ateniese realizzata da Solone avrebbe riconosciuto anche ai non opliti il diritto di esercitare funzioni politiche fondamentali e prima negate: il diritto di votare in assemblea e nei tribunali popolari. Fu il primo passo di una graduale ma inarrestabile emancipazione dello stato ateniese dal modello oplitico delle origini. Un'emancipazione che si sarebbe compiuta attraverso fasi successive: dapprima (con Solone) rispetto al binomio funzione guerriera-cittadinanza, poi (al tempo delle guerre persiane) in rapporto al nesso funzione guerriera-proprietà terriera.

La diversità tra i modelli spartano (o coloniale) e ateniese rispetto al modo di concepire il rapporto tra l'organizzazione militare e la struttura socio-politica è rappresentativa di una più generale «divisione» che riconosciamo nel mondo greco in rapporto alle soluzioni che le poleis hanno dato a un problema comune: come integrare lo sfruttamento della terra con l'appartenenza alla comunità e l'armamento dei guerrieri. È stato infatti opportunamente osservato come, rispetto a questo problema, il mondo greco appaia idealmente diviso in due parti efficacemente rappresentate dai sistemi adottati rispettivamente a Sparta e ad Atene. Il modello o sistema spartano è quello in cui il terreno posto sotto il controllo della comunità viene tenuto dai cittadini-opliti a condizioni identiche e attraverso l'assegnazione di lotti equivalenti; il modello ateniese è quello in cui il terreno posto sotto il controllo della comunità appare tenuto dagli individui in maniera diversificata e come «proprietà beneficiaria».

La nozione di appartenenza alla comunità varia considerevolmente nei due sistemi: nel sistema ateniese, essa si misura in base alle risorse di cui ogni cittadino dispone, ma è ammessa la graduale integrazione di quanti sono privi di risorse, purché facenti parte del gruppo etnico (e ciò a partire dal momento in cui si decide di ricorrere all'impiego di manodopera servile per la lavorazione delle terre). Nel sistema spartano, diversamente, la nozione di appartenenza alla comunità si misura in base alla capacità degli individui di svolgere i compiti essenziali per la conservazione della comunità, quelli di controllare le popolazioni sottomesse e sfruttate come manodopera per la produzione agricola e per la pastorizia: gli iloti della Messenia e della Laconia (Davies).

**modelli a confronto**

La fase storica in cui tali modelli appaiono meglio definiti è quella che coincide con la «formalizzazione del nuovo ordine» o «eunomia» ossia con il momento in cui il nuovo ordine sociale della polis appare definito con un ordine scritto (costituzione o *Rhetra*). La misura della diversità degli sviluppi politici che le due poleis avrebbero dato al comune fondamento di un ordine sociale fondato sul cittadino-guerriero è resa efficacemente dal confronto tra la *Grande Rhetra*, attribuita a Licurgo, e la costituzione attribuita a Solone. Pur essendo comune il principio della divisione per classi di cittadini corrispondenti a diversi settori dell'esercito (classi di età, a Sparta, classi di censo, ad Atene), la prima, la *Rhetra*, appare l'esito di un processo compiuto tra l'VIII e il VII secolo e poi cristallizzato, mentre la costituzione attribuita a Solone getta le basi del successivo sviluppo della democrazia ateniese. Di questo sviluppo fu tappa fondamentale la tirannide.

**la formalizzazione dell'ordine oplitico a Sparta e ad Atene**

Bibliografia: O. Murray, *La Grecia delle origini*, Bologna 1983; P. Cartledge, *La nascita degli opliti e l'organizzazione militare*, in S. Settis (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, vol. II, Torino 1996, pp. 681-714; J.K. Davies, *Strutture e suddivisioni delle «poleis» arcaiche. Le ripartizioni minori*, in *I Greci*,

vol. II, pp. 599-652.